

Cristiana Panella

l'amore mendica e ripete

(rosario del movimento curvo)

la vena dura indolorita,
al centro preciso del petto
calza violastra ingozzata,
di quando vuoto è vuoto

Quando ti venni incontro nella mattina di
sole non la riconoscesti, l'annunciazione.

Cupo sui piedi sottili. due ossi di seppia che
non conoscono la terraferma gli occhi nella
conta immemore di me madre prima della
madre, anelante e morente senza sapere,
camminavi.

E io storta venni. sghemba ch  la supplica  
sghemba e la verit    parto di passo rotto di
claudicanza.

di lamento
in lamento

volevo dirti
nel caldo imprevisto di aprile

con sprovveduta voce
grumo sbieco Sbieca
per dirti inopportunamente
dell'Ossessivo Dondolio

ossessere dico: abitarci nello sconcio amore e
nessun verso umano solo dio un tuono di
olifante soffiato sott'acqua la mia ossessione
doglia d'acqua *deuil* come lutto avanti e
indietro dalla doglia al *deuil* ero venuta a dirti
di come mastica e macera la vestizione
dell'incontro del corpo fasciato se non per la
vena dura giusto al centro del petto dilatata
avida orrendamente pubblica

Così Pubblicamente Seduta
ero venuta a dirti il cappuccino sul bordo del
tavolo unica radice a trattenere la piega la
decente postura io e il cappuccino due
macchie impudiche esposte in vetrina le
gambe chiuse e in mezzo il viso di bocca
Sboccata nei tepali di un'orchidea vibra
immoto lo stigma beante coloso ugola
stridula a chiamare fame questo struscio di
bisogno il marciapiede tira cucito alle labbra
da un punto solo di sutura, la via incurante
(incapace di cura)

Dovrei andare, ora. Staccarti.

un sogno inodore che chiamo volgarmente
come un pensiero diurno rinnegato dalle
faville neanche una coda di frac sfuggita al
mazzo di cenci un refuso sonoro tra l'erba
cattiva

(conservo almeno le braccia per covarti
nell'impronta)

dal fondo di questo pozzo elastico do alla luce
un inciampo in bilico sulla fauce e torno
indietro all'equilibrio disperato meglio solo
disperati dico non hai mai visto un girasole
alla fine dico mai compreso la curva mendica
del girasole alla fine mai dico. alla fine. un

baciare di voglia armata che stucca la
commessura delle labbra di speranza e
soffiarti in faccia questo giallo assassino

Di nuovo nell'ora. il lembo della veste riverso
sul braccio come sposa Ritardataria
ché sempre questo ritardo sente il cuore dal
suo intento
ché sempre questo ritardo sente il cuore dal
suo intento
la pioggia è un velo di lamette lo scosto a viso
proteso dal fondale dell'attesa per dirti ancora
lontana lì al centro del nostro tempo
nell'Opportuno Rintocco che non sempre è
l'eco mancata l'appuntamento il tulle della
mia gonna è lacerti dell'amato gli organi
invertiti sconnessi sostituito il cuore con un
fegato avvelenato che mai disse Ora ti amo
ripeto trascinando la mia coda di pece a peso
morto nella marcia gravida tengo a braccio la
pancia infanta tutte le morti

domani è inaudibile
è già la vita che non mi riguarda domani corro
verso il mio amore ora
corro verso le ore nove

la Nera Gonna troneggia buia il suo vento
furtivo porta i bagliori delle lucciole interrate
dalla trina alita il respiro trattenuto per la mia
sua nostre dentro carni esauste Ecco non
parlare direi cosa dire senza deragliare da
questo seminato di guerra santa dire ora
dell'ossessivo dondolio che Ripete e
Consuma la sua veste e il gesto fete anche a
se stesso

sfregare ungere ripetere
sfregare ungere ripetere:
Mio Amato Bene

ogni mattina si torna nudi alla strada sfollati
dal confessionale del letto nell'eco tradita del
primo cacio materno già sudario io latravo e
leccavo nel cuscino nel pianto possente che
ristora le praterie ignote di rigoli tenaci le alte
erbe tracciano nel vento la Vibrazione il gesto
Curvo di doglia della dolorosa luce si

abbracciano i campi piegati dall'ululato raso
non il giardino l'orto la chiusura a modo

solo dondolio di spighe
di ciniglie rosse di amaranto

Perché adorare dèi immobili se il sacro
fruscia nella curva che tiene avvinte le radici
alla terra?

sui tuoi anelli leggeri vidi scivolare il disco
dell'alba così vicino così vicino le loro curve
arroventate facevano delle masserie franate
monumenti ora era ora volevo dirti.

di farci Ligatura.

tra i girasoli selvaggi che puzzano di urano
scoperchiato tra l'acquerello di steli e sopra
bassa la coltre Blu speranza sopravvissuta
Blu tana di talpa rubata per l'alcova di
stanotte tutti videro i campi immobili e noi
soli il canto delle papille tumide le corolle
inchinate in un travaso di acqua in vita da una
brocca all'altra dal fondo della falda

corri a svenire
tra le ruote di vaginette pastose
corri a svenire

mia innocenza,
mio sperdimento.

(novembre 2018)

